

La visita a Roma



Il premier fa il bilancio del suo primo viaggio in Occidente
Incontrando un «gruppo selezionato» di giornalisti
Nessun riferimento alla Tian An Men. Solo qualche accenno sui diritti civili. Tante promesse di «aperture politiche»

Li Peng incassa e ringrazia Roma

«Le riforme? Certo, ma la Cina non sopporta ingerenze»

Li Peng ha lasciato ieri Roma per la Svizzera, seconda tappa del suo viaggio europeo. Prima di partire si è detto «molto contento» che siano stati rilanciati rapporti di «pace, amicizia e cooperazione» tra Cina e Italia. In un incontro con pochi giornalisti «invitati» (esclusa la maggior parte della stampa italiana ed estera), Li Peng si è dimostrato ancora una volta elusivo sulla questione dei diritti umani.

GABRIEL BERTINETTO

ROMA. Li Peng lascia Roma «contento». Ha trovato nei rappresentanti del governo italiano un uditorio disposto ad accordargli fiducia, nel mondo economico operatori pronti ad intensificare le iniziative imprenditoriali nel suo paese. Ed ha trovato interlocutori tutto sommato piuttosto indulgenti rispetto alle violazioni dei diritti umani in Cina. Con l'eccezione della presidente della Camera Nilde Iotti, nessuno ha avuto l'ardire di ricordare all'illustre ospite il massacro del giugno 1989 in piazza Tian An Men.

«Abbiamo raggiunto lo scopo prestabilito» ha detto il primo ministro cinese, cioè la ripresa di rapporti di «pace, amicizia e cooperazione» tra Roma e Pechino. Li Peng ha espresso questo giudizio alla presenza di un piccolo gruppo di giornalisti italiani, che erano stati «invitati» dall'ambasciata cinese presso un albergo della

capitale, a patto che rendessero note preventivamente per scritto le domande che avrebbero rivolto al capo del governo.

Dall'intervista collettiva, come è stata definita, è rimasta esclusa la maggior parte della stampa italiana (compreso il nostro giornale) e tutta la stampa estera a Roma. Una discriminazione assurda, che ha suscitato vivaci rimostranze da parte dei giornalisti, regolarmente accreditati per seguire la visita di Li Peng, ma bloccati da un cordone di polizia sulla porta della sala in cui si teneva l'incontro.

Sull'episodio l'Associazione stampa estera ha inviato una lettera di «vibrata protesta» al presidente Cossiga, pregandolo di farsi interpretare presso le autorità cinesi dei sentimenti di indignazione di fronte alla violazione della libertà di stampa e di espressione «perpetrata sul suolo italiano».

Una sola tra le domande poste a Li Peng, ha toccato, seppure in maniera cauta e circospetta, il tema delle libertà violate nella Repubblica popolare. Quali sono i diritti «fondamentali» che nel nuovo ordine internazionale ogni Stato deve garantire ai suoi cittadini? Canonica la risposta del premier, nella citazione dei cinque principi della coesistenza pacifica cui regolarmente si appellano le autorità cinesi quando si tocca il tema dei rapporti tra paesi diversi.

Ma dei cinque principi Li Peng ha significativamente tenuto a sottolineare uno, la non ingerenza negli affari reciproci, che, ha dichiarato, è di «primaria importanza». Come dire: finitela di intronare nelle nostre questioni interne con le continue allusioni a quelli che voi considerate inammissibili atti di intolleranza, e sui quali noi abbiamo un'opinione ben diversa.

L'uomo che ispirò la repressione sulla Tian An Men ha parlato di «riforme economiche e politiche che devono essere attuate insieme». L'aveva già detto nel colloquio con Andreotti. L'ha ripetuto ieri. Ma il tipo di riforme politiche delineate da Li Peng, non contempla un pluralismo autentico.

Ha recitato infatti alcune formule (come il «controllo sul governo da parte delle masse popolari»), ed ha accennato

ad una «consultazione politica» con gli otto partiti riconosciuti legalmente, di fatto niente di più che docili satelliti del partito comunista cinese. «Noi abbiamo una democrazia molto ampia che dobbiamo realizzare a fondo», ha concluso Li Peng, lasciando scettici gli astanti sulla genuinità di una riforma politica concepita in termini così vaghi e tutti all'interno di una logica di regime.

«Non ci sentiamo isolati» per il fatto di essere rimasti l'unico grande paese a definirsi ancora «comunista», ha detto Li Peng. Abbiamo «tanti amici». Ed il crollo dell'Unione sovietica ha una «piccola influenza» sulla Cina. Su questo punto il primo ministro ha insistito particolarmente, mettendo in risalto le differenze più che le somiglianze tra i due sistemi: «L'Urss si è impegnata a lungo nella corsa agli armamenti, la Cina ha puntato sullo sviluppo economico. Il che ha consentito di migliorare il tenore di vita dei cittadini, le riforme e l'apertura verso l'estero».

Apertura all'estero significa, tra l'altro, in particolare, sviluppo delle relazioni con i paesi della Comunità europea: «Vogliamo allargare ulteriormente i rapporti di cooperazione tra le due parti». Grazie alle riforme che si stanno attuando, ha detto Li Peng, la Cina diventerà nel giro di pochi anni un grosso paese importatore. Gli attuali 63 miliardi di dollari spesi per gli acquisti di merci oltre confine, «saliranno tra cinque anni a trecento miliardi», e ciò aprirà «vaste prospettive di collaborazione con i paesi stranieri sulla base del reciproco interesse».



ieri sera con un volo speciale la delegazione cinese ha lasciato l'Italia diretta in Svizzera. Prossima tappa dell'itinerario europeo di Li Peng è Davos, ove parteciperà ad un vertice economico. Successivamente si recherà in Spagna ed in Portogallo.



Passata al centro storico della First lady cinese Zhou Lin; sopra Bettino Craxi con Li Peng ed in alto a destra il primo ministro cinese con il segretario dc Forlani

Il premier vede i leader di Psi e Dc
Silenzio sulla Tian An Men

Al Grand Hotel sfilano Craxi e Forlani

ROMA. L'hanno raggiunto al Grand Hotel l'uomo della Tian An Men bollato come criminale appena due anni e mezzo fa, nei giorni drammatici della repressione degli studenti non violenti attaccati dai carri armati nel pieno della campagna elettorale di casa nostra. Prima Arnaldo Forlani, il capo della Dc sotto choc per l'effetto Cossiga, poi, Bettino Craxi il timoniere della nave della Psi. Uno dopo l'altro, non hanno voluto perdere l'occasione di stringere la mano al leader di Pechino che promette «riforme» e chiede all'Occidente di comprendere che la «stabilità» interna è un bene inimitabile come quello, forse ancora più prezioso, della «non ingerenza» dei paesi stranieri nei fatti di casa cinese. A cominciare da quelli, un po' imbarazzanti, dei diritti umani e civili violati. Al premier venuto in Italia per rafforzare i fili dei rapporti economici e commerciali e riannodare quelli della credibilità politica, offrendo ai partner gli affari del mercato cinese e la promessa di democrazia, Craxi e Forlani hanno voluto impartire qualche rimprovero. Senza mai evocare s'intende, il massacro della Tian An Men. Sviluppo economico e liberalizzazione politica devono andare di pari passo, in Cina vanno introdotte quelle forme di libertà che ancora non ci sono, ha voluto mettere in chiaro il segretario dei socialisti italiani. «I cinesi mi hanno detto che intendono sviluppare un sistema diverso da quello sovietico in quanto si pone l'obiettivo di creare basi democratiche. Io ho osservato che sino ad oggi questo non è avvenuto». Non si stupisce Craxi dell'«insuccesso» cinese: «Non è avvenuto in nessun paese comunista che si sia riusciti a conciliare i valori solidaristici e collettivisti con la democrazia di tipo liberale». Non «pretende di esportare modelli», il leader Psi. Ma non può tacere che a Pechino «questo problema non è risolto». La Cina non è cambiata, ammette. Anzi replica se stessa con impressionante coerenza: «C'è una continuità di visione del sistema comunista che si differenzia da quello dell'Urss» ha voluto spiegare il leader

del garofano ricordando il suo ultimo viaggio a Pechino in veste di presidente del Consiglio - non è militaristico e imperialistico. Ma non si è differenziato per forme di autoritarismo che hanno avuto anche forme tragiche. Non dispera l'uomo di via del Corso. Auspica il cambiamento anche nell'ultima riaccolte del comunismo e confida nella saggezza cinese: «Sono famosi per la loro saggezza. Penso che abbiano riflettuto e rifletteranno su ciò che si sono sentiti dire nel mondo dei democratici». Più concreti a tirare le fila del loro successo diplomatico che segna la fine dell'era dell'isolamento, Li Peng e la sua delegazione parole di rimprovero le hanno sentite anche da Arnaldo Forlani deciso a bollare un dialogo tutto e solo autoritario «bisogna parlare con Breznev, con Castro e Menghistu, ora bisogna continuare ad avere rapporti con la Cina - ha rivendicato il segretario Dc - ma sarebbe immorale partire solo di affari e di cooperazione economica senza porre i problemi della salvaguardia dei principi e dei diritti affermati nella carta delle Nazioni Unite e a Helsinki». Condizioni precise sulla sorte dei prigionieri politici e sui dissidenti a Li Peng però non le ha presentate nemmeno l'appassionato Forlani. È il dialogo che va rafforzato, spiega, l'unica strada per quella «evoluzione che auspico e che ci viene chiesta dai giovani e dagli intellettuali, dai cinesi perseguitati che ci chiedono di non abbandonarli». Qualche spiraglio di buona volontà da parte delle autorità cinesi, c'è. «Si può cogliere il desiderio forte di aprirsi ad una più organica cooperazione. In questa logica dobbiamo far avanzare l'esigenza di una liberalizzazione interna», sostiene il leader Dc. La sintonia con il governo e con il contestatissimo invito spedito a Pechino da Giulio Andreotti è piena: «Approvo in pieno la linea che persegue la cooperazione economica e insieme insiste sul diritto del popolo cinese alla libertà», conclude Forlani mentre dietro di lui aspettano di incontrare Li Peng i big degli industriali italiani.

Incontro coi presidenti di Iri, Eni e Confindustria: è la diplomazia del «chiavi in mano» L'industria pubblica al gran completo e Pininfarina: «Facciamo affari insieme»

Nella visita di Li Peng, ieri, la diplomazia degli affari e del «chiavi in mano» ha avuto un grande peso. Il primo ministro cinese ha incontrato il presidente dell'Iri, Nobili, dell'Eni Cagliari e della Confindustria, Pininfarina. La parola d'ordine, lanciata da Forlani e Craxi, è: più democrazia in Cina in cambio di aiuti economici. Ecco gli accordi siglati e i progetti futuri.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. «Sarebbe immorale parlare con i cinesi solo di economia e di affari e non porre il problema della dignità e dei diritti umani». A dirlo è il segretario della Dc, Arnaldo Forlani, appena uscito dalla sala del Grand Hotel di Roma, dove si è incontrato con il premier cinese Li Peng. E proprio mentre, davanti ai cronisti, pronuncia queste parole, al suo posto, da Li Peng, entra il presidente dell'Iri, Franco Nobili, con una folta delegazione del suo gruppo. Circa un'ora dopo, lo segue il presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari. Poi, intorno alle

12, è Li Peng, a bordo della Maserati prestatagli da Cossiga, ad attraversare tutta Roma per essere ricevuto, all'Eur, dal presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina e da una trentina di industriali italiani. D'altra parte in questa sua ultima giornata romana era previsto che affari e politica s'introcassero fittamente. Forlani, a questo proposito, spiega che in cambio di «un maggiore intercambio con l'Italia, dobbiamo far valere l'esigenza che un processo di liberalizzazione avvenga in Cina». E su questa tesi insiste anche il segretario

del Psi, Bettino Craxi, incontratosi anch'egli con Li Peng, subito dopo Nobili. Si tratta, evidentemente, di una posizione concordata, che anche gli industriali fanno propria.

Un Pininfarina, compitissimo e cordiale, riceve Li Peng nella sede della sua associazione e alla fine della visita gli regala una medaglia con lo stemma della Confindustria. Poi, ai cronisti, rompendo la riservatezza che, su richiesta dei cinesi, aveva tenuto per tutto il corso della visita, confida: «Dobbiamo incrementare le nostre relazioni con la Cina, sia da un punto di vista politico che economico. Una maggiore collaborazione potrebbe servire allo sviluppo democratico». E come lui la pensa anche il presidente dell'Unione petrolifera, Giancarlo Moratti: «Regimi come quello cinese si potranno migliorare solo con l'apporto economico. Solo così la Cina muoverà verso la democrazia». A ricevere Li Peng le grandi aziende private, co-

me Fiat e Pirelli, non hanno mandato personaggi di primo piano. Tuttavia al pranzo in suo onore organizzato dalla Confindustria, oltre a Pininfarina, al direttore generale dell'associazione industriale, Ignazio Cipolletta e a Moratti, sono presenti Alberto Falck, presidente del gruppo siderurgico Falck, Italo Trappaso, presidente della Montecatini e Claudio Cavazza, presidente della Farminindustria.

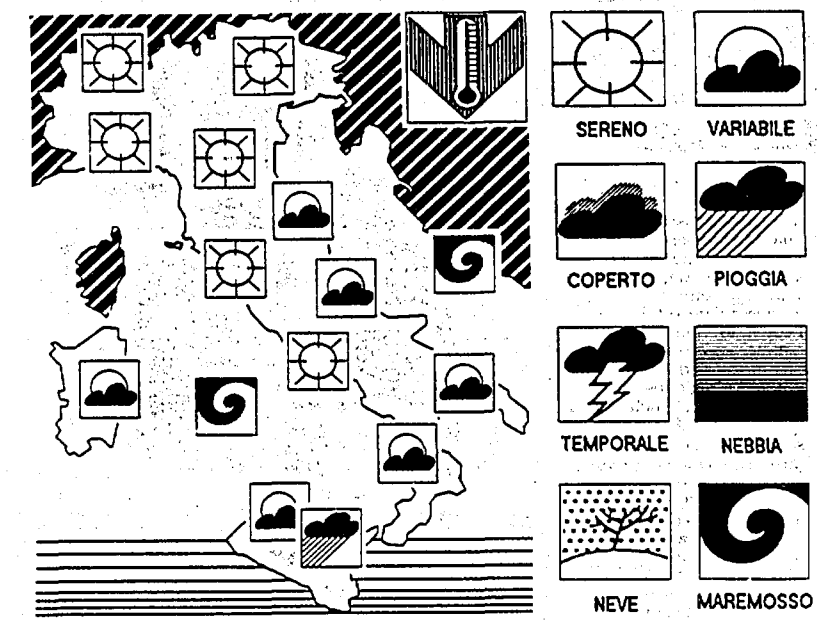
Le partecipazioni statali, invece, si sono mobilitate al massimo livello. Sono loro, insomma, a fare da battistrada alla diplomazia del «chiavi in mano». La delegazione Iri, oltre a Nobili, comprende anche il direttore generale, Michele Todeschi, il presidente di Finmeccanica, Fabiano Fabiani e l'amministratore delegato della Stet, Francesco Silvani. «Non abbiamo siglato nessun accordo», dice Nobili, il quale poi precisa che una delegazione Iri si recherà in Cina il prossimo 20 febbraio «per esaminare tutte le possibilità nei vari set-

tori in cui possiamo dare un contributo importante». E Li Peng, che è un ingegnere energetico, li riceve cordialmente, interessandosi anche dei dettagli tecnici: «Siete voi quelli di Tianjin?», chiede loro, ricordandosi di un impianto Iri che produce tubi ed oleodotti e che lui ha recentemente visitato. D'altra parte la presenza Iri in Cina è massiccia. L'Italimpianti ha in corso di realizzazione un complesso siderurgico da 40 milioni di dollari. Alenia ha appena ottenuto l'incarico di rimodernizzare il controllo del traffico aereo (una commessa da 22 milioni di dollari). Ansaldo sta lavorando ad unità di generazione per oltre 3.500 megawatt. La Elsig Bayley sta riorganizzando l'automazione postale. Italtel ha siglato una joint venture da 25 milioni di dollari per la fabbricazione di sistemi di trasmissione. E poi sono presenti anche Italcable, Fincantieri e Finmare e le banche Credit e Comit. Ma anche l'Eni è molto

attiva. Lunedì Cagliari si è incontrato con il presidente della Sinopec, l'ente cinese della raffinazione petrolifera e della produzione di petrolchimica, con il quale, dice un comunicato Eni, «ha raggiunto un accordo di collaborazione». E nei giorni scorsi la Snamprogetti ha siglato un'intesa per la costruzione in Cina di un impianto di polietilene. L'Eni, comunque, opera in Cina da 30 anni, attraverso l'Agip che, insieme a Texaco e Chevron, gestisce due giacimenti di petrolio e con Savio, Enichem e Nuova Pignone. La presenza più forte

del gruppo è però quella della Snamprogetti, che ha costruito impianti di raffinazione e per la produzione di gomma, plastica, fertilizzanti ed etilene. Un altro grosso impianto di etilene sarà poi costruito a Canton dalla Technimont, del gruppo Ferruzzi, in base ad un accordo da 180 miliardi di lire, sottoscritto lunedì. Sul piano governativo, invece, i cinesi hanno inutilmente cercato di ottenere un abbassamento dei tassi d'interesse, sulla linea di credito di 300 milioni di dollari che l'Italia ha accordato loro nel novembre scorso.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la vasta area di alta pressione che si è formata nel cuore del continente europeo si è intensificata. Attualmente si estende dalle regioni artiche a quelle mediterranee e dalle isole Azzorre alla Russia centrale. L'area di bassa pressione che ha causato pesanti condizioni di maltempo sulle isole e in particolare sulla Sicilia è esaurita e si limita ad apportare fenomeni marginali sulle estreme regioni meridionali.

IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Sulle regioni meridionali e sulle isole condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa sarà più accentuata sulla Calabria e sulla Sicilia dove sono ancora possibili piogge isolate. In diminuzione la temperatura specie per quanto riguarda i valori minimi con conseguenti gelate notturne. In particolare sulle regioni settentrionali e su quelle dell'alto e medio Adriatico.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti nord-orientali.

MARI: mossi il basso Tirreno, lo Jonio e i mari di Sicilia, quasi calmi gli altri mari.

DOMANI: sull'Italia settentrionale e sull'Italia centrale condizioni prevalenti di tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Permanenza della nebbia sulle pianure del nord e localmente su quello del centro compreso il litorale adriatico, per quanto riguarda il Meridione condizioni di variabilità con nuvolosità irregolare ora accentuata ora alternata a schiarite.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-5	9	L'Aquila	-5	4
Verona	-4	8	Roma Urbe	np	np
Trieste	3	6	Roma Fiumic.	2	13
Venezia	-1	8	Campobasso	-1	2
Milano	-4	6	Bari	5	9
Torino	-4	5	Napoli	5	11
Cuneo	0	7	Potenza	0	3
Genova	7	13	S.M. Leuca	5	10
Bologna	-2	8	Reggio C.	8	14
Firenze	2	11	Messina	11	14
Pisa	0	13	Palermo	11	13
Ancona	2	6	Catania	10	11
Perugia	1	5	Alghero	8	13
Pescara	1	8	Cagliari	10	15

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	-4	3	Londra	1	8
Atene	4	9	Madrid	-2	3
Berlino	1	4	Mosca	-3	32
Bruxelles	-6	4	New York	-5	2
Copenaghen	0	4	Parigi	1	3
Ginevra	-4	1	Stoccolma	4	6
Helsinki	1	7	Varsavia	-6	11
Lisbona	3	13	Vienna	-1	1

ItaliaRadio
Programmi
 Ore 8.15 L'impeachment di Cossiga: si può a Camere sciolte? Le opinioni di P.L. Macis, Pres. Com. d'Accusa: P.L. Onorato e G. Casoli.
 Ore 8.30 Il «mistero» Eltsin. Da Mosca Giulietto Chiesa.
 Ore 9.10 Cartolina con ricevuta di ritorno. Intervista a Piero Chiambretti.
 Ore 9.20 Medio Oriente: gli assenti di Mosca. Con Janiki Cingoli.
 Ore 9.30 Ricordando un giudice perbene Emilio Alessandrini. Con Ilio Paolucci giornalista e Armando Spataro magistrato.
 Ore 10.10 «Chi le ha viste?» Telenovelas e telenovelas no. L'opinione degli ascoltatori e del prof. Bruno Gentili grecista, tel. 6791412-6796538.
 Ore 11.10 Regole nuove per un partito «nuovo». Con Giuseppe Chiarante e Davide Ciani.
 Ore 11.30 «Bertoldo» va alla guerra, la Dc contro il referendum. L'opinione del prof. Pietro Scoppola.
 Ore 15.30 «Leggero leggero». In studio Gigi Proietti.
 Ore 16.10 Riforma della scuola: un'altra occasione mancata. Filo diretto con la sen. Aureliana Alberici.
 Ore 17.15 «Paté d'animo». In studio Claudio Bisio.
 Ore 18.20 Rockland. La storia del rock-Janis Joplin.

L'Unità
Tariffe di abbonamento
Italia
 7 numeri L. 325.000 Annuo L. 165.000 Semestrale L. 146.000
 6 numeri L. 290.000
Estero
 7 numeri L. 592.000 Annuo L. 298.000 Semestrale L. 255.000
 6 numeri L. 508.000
 Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma
 oppure venendo l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds
Tariffe pubblicitarie
 A mod. (mm.39 x 40)
 Commerciale fienale L. 400.000
 Commerciale festivo L. 515.000
 Finestrella 1ª pagina fienale L. 3.300.000
 Finestrella 14 pagina festiva L. 4.500.000
 Manchette di testata L. 1.800.000
 Redazionali L. 700.000
 Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Fienali L. 590.000 - Festivi L. 670.000
 A parola: Necrologie L. 4.500
 Partecip. Lutto L. 7.500
 Economici L. 2.200
 Concessionaria per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
 SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
 Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nig. Milano - via Cino da Pistoia, 10, Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.